Anno X. Giovedì 7 Febbrajo 1884 Num. 29

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

## I TESORI DEL VATICANO

I pellegrini ed i viaggiatori, che hanno Visitato il Vaticano, dicono ad una voce, che sono superiori ad ogni imaginazione i suoi tesori. Quanto havvi di più raro, di più maraviglioso, di più squisito in oro, gemme e pietre preziose, in pittura, scultura, architettura ed in ogni nobile arte, tutto trovasi in quel palazzo di undici mila stanze, in quel tempio, che potrebbe capire contemporaneamente tutta la popolazione di due città come Udine. I più grandi ingegni, dei quali immortale sarà la memoria, hanno lavorato e sudato per abbellire quelle sale, per adornare quelle pareti, di cui i più ricercati marmi sono il minore pregio. Laonde è concorde il giudizio delle persone competenti, che il Vaticano sia il più splendido e ricco edifizio del mondo.

Ma queste ricchezze, queste meraviglie dell'ingegno umano raccolte nel Vaticano sono esse di onore, di merito ai papi?

Altro che merito! Altro che onore! esclamano i partigiani del cristianesimo falsato. Esse renderanno eternamente chiaro il nome dei pontefici romani protettori delle arti liberali, mecenati delle scienze non meno che degli studj.

Con buona pace di cotali giudici soverchiamente inclinati al Vaticano, noi siamo di altra opinione, e lo saremo sempre, finchè ragioni più forti delle nostre non ci avranno persuaso del contrario.

Prima di tutto la vera religione, in cui deve riporre le sue cure il papa, non ha niente che fare colla pittura, colla scultura, coll'architettura, coi vasi d'argento e d'oro, coi pennelli, coi ceselli, coi bulini, quandanche fossero quelli di Fidia, di Zeusi e di Apelle. Il dire che un bel quadro, una bella imagine sollevano l'anime alle pure aure del cielo, è un cerotto come tanti altri, buono per chi ha la religione soltanto sul labbro e se ne serve per fini secondarj. La vera religione si fonda sull'animo e non sugli occhi. Chi abbisogna di un quadro della Madonna per innalzare i suoi pensieri a Dio, è abbastanza povero di sentimento religioso. A questo proposito ricorderemo, che Iddio ne' suoi comandamenti ha vietato ogni pittura, ogni scultura come oggetto di culto; il che non avrebbe fatto, se con quel mezzo l'uomo avesse potuto trarre qualche vantaggio per l'anima sua.

È falso poi, che i magnifici quadri, le eccellenti sculture inspirino sentimenti di pietà e di religione. Se così fosse, il Vaticano dovrebbe essere il modello della fede e del buon costume, poichè possiede i più rinomati dipinti, le più preziose tele rappresentanti Dio, la Madonna, i Santi. Invece fu sempre la sentina dei vizj, tanto nel medio evo che nel moderno. A provare il nostro asserto non fa d'uopo rimontare ai tempi barbari, ai tempi delle Marozie, delle Teodore, delle Stefanie; basta ricordare che tutte le corti sovrane d'Europa al principio del secolo XVI domandarono la riforma dei costumi dello scandaloso Vaticano. Nè alla metà del secolo XIX le pitture del Vaticano hanno esercitato maggiore influenza sulla moralità e sulla fede dei cardinali e dei prelati. Ci appelliamo alla testimonianza della contessa Spaur, della contessa Lambertini e dello stesso cardinale Antonelli.

E se anche fosse vero, che le statue e le imagini del Vaticano avessero la virtù d'inspirare sentimenti religiosi, chi ne potrebbe trarre vantaggio? Soltanto i prigionieri del palazzo pontificio e qualche ricco ozioso, che non sa come altrimenti spendere il suo danaro che col divertirsi viaggiando. Pel popolo invece i tesori del Vaticano non valgono più che quelli della Mecca. Laonde quelle rarità d'inestimabile valore sono bensì un museo delle arti belle, un ornamento della corte pontificia, ma sono affatto estranee al popolo e non hanno alcuna relazione coi sentimenti religiosi della società cristiana.

Oltre a ciò i tesori dell'arte umana raccolti nel Vaticano vanno congiunti col nome dei più cattivi papi. Ma un albero cattivo non può produrre frutti buoni. Quando un individuo di mala fama fa una cosa di bell'aspetto, ci è sempre qualche guajo. O nella sostanza del fatto o nei mezzi o nello scopo il male ci è quasi sempre. E ciò si riscontra appunto nelle collezioni del Vaticano. Certo è, che i papi non hanno miniere di metalli preziosi; con che dunque hanno potuto fornire il Vaticano, come è fornito, oltre alle immense ricchezze lasciate ai figli, ai fratelli, ai nipoti? Colla vendita del sangue di Cristo, dei meriti della Madonna, delle ossa dei Santi. Se avessero fatto tale traffico per sollevare la miseria di un popolo, pazienza; ma non si potrà mai compatire chi vende i meriti di Gesù Cristo per addobbare lussuriosamente gli appartamenti dei suoi palazzi.

È inutile poi venire in campo e scusare il lusso dei papi coll'orpello dell'obolo. Noi sappiamo, con quanta esosità e con quanta arte esso sia estorto alla povera gente. Esso è un bel ricatto; perchè altrimenti si negherebbe la carta di via per la vita eterna. E peggio ancora era ai tempi, in cui si raccoglievano i tesori, che

oggi attirano al Vaticano gli ammiratori delle più sublimi opere dell'ingegno umano. A proposito citeremo gli avvenimenti di Germania, che spinsero quella nazione a sottrarsi dal dominio papale. Coi giubilei, coi pellegrinaggi, colle fraterie, colle indulgenze, colle dispense, colle reliquie dei santi il papa avea impoverito gli Stati. A poco a poco avea prodotto l'effetto delle mignatte sul corpo umano. Perocchè i *collettori* ossia *quaestores* abusando del loro potere per raccogliere maggiori somme discesero al più turpe commercio delle cose sante. Di loro si legge nel Concilio Viennese, che con grande temerità ed inganno delle anime concedevano indulgenze al popolo dispensando dai voti ed assolvendo gli spergiuri e gli omicidi, non obbligavano i ladri alla restituzione, purchè venisse data loro una data somma di denaro, rilasciavano una terza o quarta parte della penitenza, estraevano dal purgatorio e mandavano in paradiso tre ed anche più anime dei parenti e degli amici di coloro, che avessero fatto elemosina. Negli stessi atti del Concilio si legge pure, che accordavano la piena remissione dei peccati ai benefattori di quei luoghi, ove essi erano nominati collettori o questori, ed alcuni perfino assolvevano dalla pena e dalla colpa.

Il Concilio volle opporre un rimedio a tanto male; ma indarno; poichè i questori erano incoraggiati dalla corte pontificia. Perciò fra le accuse portate al Concilio di Costanza contro il papa Giovanni XXIII si legge, che quel papa avea dato incarico a Nicolò Mercatore suo legato di stabilire confessori, che potessero assolvere dalla pena e dalla colpa previo l'esborso di una tassa in danaro (certis tamen pecuniis taxatis mediantibus). Colla quale condotta, soggiunge il Concilio, il legato del papa avea scandalizzato enormemente tutta la Chiesa. Ma nulla si ottenne neppure con queste cerimonie. Perciò nell' adunanza di Norimberga del 1522 si stabilì di mandare un'ambasciata al papa Adriano VI e di fargli comprendere, che i trombettieri delle indulgenze per dar credito alla loro merce spacciavano che per esse venivano rimesse non soltanto le colpe passate e future dei vivi, ma anche dei morti condannati al purgatorio, *modo tinniat dextra* (purchè si facessero suonare contanti). Indi conchiude, che per questo mercato la Germania restò spogliata di danaro (spoliata est aere Germania).

A questi tempi si riferiscono le grandi fabbriche del Vaticano coi danari strappati alla credulità dei popoli. A questi fondamenti è appoggiato l'onore dei papi per i lavori d'arte, che adornano il palazzo dei papi. Se con quei denari avessero istituito ospedali, case di ricovero, luoghi di beneficenza, si potrebbe dire almeno, che i papi rendendo poveri gli uni hanno sollevato la miseria degli altri; ma finchè avremo sotto gli occhi il lusso orientale di pochi procurato colla miseria di molti, non saremo mai dell'opinione, che i papi si abbiano acquistato onore colle magnificenze del Vaticano, e diremo sempre così finchè taluno non ci avrà dimostrato, che col furto, coll'inganno, colla truffa, colla prepotenza si possa procurar onore.

---

## IL GIORNALISMO GIUDICATO DAL *CITTADINO ITALIANO*

Con intollerabile arroganza il *Cittadino* si erge a giudice di tutto il giornalismo italiano. Egli lo divide in due classi, in giornalismo cattolico e stampa rivoluzionaria. Il primo, secondo la sua autorevole opinione è giornalismo buono, edificante, morale, difensore delle sane idee, dei giusti principj, della pura fede, dell'autorità legittima ed insegna la vera via alla prosperità, alla pace in questo mondo, ed alla gloria eterna nell'altro. Se avesse qualche fondamento la sua spifferata, si potrebbe fargli plauso e dirgli *Bravo*; ma pur troppo le sue ciance sono del tutto contrarie ai fatti. Nella seconda categoria il giudice del giornalismo pone la stampa liberale da lui chiamata rivoluzionaria, perversa, atea, nemica della fede, del papa, di Dio, stampa licenziosa, pericolosa, ruinosa, bugiarda, ingannatrice, traditrice seminatrice di miscredenza, d'indifferentismo, di perfidia.

Scusate, se è poco.

Naturalmente a favore della prima specie di giornalismo invoca l'appoggio e la borsa dei divoti, e qui sta nel suo diritto; poichè ogni cane puó difendere la propria coda. Si scaglia poi con soverchia ira contro i giornali, che combattono per la verità e per la patria con quello stesso ardore e zelo, con cui egli difende la ipocrisia ed il sanfedismo. Animato da rabbioso sentimento egli stesso confessa di adoperarsi contro la stampa liberale *per metterla sempre più a tutti in abbominio, e le si faccia guerra di sterminio.*

Queste ultime frasi sono sue, proprie del *Cittadino* e conviene distinguerle dal resto di due suoi articoli copiati dalla *Civiltà Cattolica.*

Prendiamo nota intanto di quello, che egli dice nel N°. 31 del giorno 7 8 Febbrajo. Malgrado tutti gli sforzi dei congressi Cattolici in Italia fra 759 giornali quotidiani *soltanto* 23 *professano principj cattolici.* Ció vuol dire, che la temperatura dei bollori cattolici minaccia di discendere allo zero. Egli dice di piú: dice, che Roma fra 300 giornali ne ha appena 30 leggibili dai cattolici. Ciò significa, che nella stessa cittadella dell'oscurantismo le tenebre si sono diradate in modo, che fra 300 individui si trova appena uno fra dieci, che abbia ancora più o meno offuscata la vista. E ciò è cosa della massima importanza, perchè lo stesso *Cittadino* dice, *che Roma fra tutte le città italiane è la più ricca in buone stampe periodiche.*

Diamo uno sguardo solo a queste spampanate del *Cittadino,* che ha fatte sue le escandescenze e le scipitezze della *Civiltà Cattolica* istituita già da Pio IX per opporre un argine all'unità ed alla indipendenza d'Italia.

È morale la stampa clericale?

Guai se la moralità si avesse a misurare dai frutti, che si raccolgono in sagrestia! La moralità non sarebbe altro che vizio coperto da apparenze religiose. Sotto le cappe del Santissimo Sacramento regnerebbe in aria di trionfo non solo la ipocrisia, ma anche l'inganno, l'usura, la truffa,

la calunia, la vendetta, la rapina. Dal di sotto del bianco velo delle Figlie di Maria e dalle gonne delle Madri Cristiane farebbe capolino sorridendo la licenza protetta dalla dea, che avea culto nel giorno dopo quello sacro a Giove.

I fatti parleranno ancora meglio. Il giornalismo clericale. ossequente all'assolutismo clericale, non può essere che l'espressione e l'emanazinne dei principj, delle teorie, delle massime, sulle quali si fonda il governo dei preti. I principj difesi con tutti i mezzi e con tutte le armi del terrore a poco a poco, se pure non mettono radici perchè contrari alle leggi di natura, ed ai consigli di ragione, invadono il terreno e portano seco le conseguenze. Ora dove possiamo immaginarci, che sieno meglio radicati i principj clericali, che sotto il dominio dispotico dei preti, sotto gli occhi del papa? Dove si potrebbe trovare in più alto grado la moralità, la giustizia, la umanità, la fratellanza, l'agiatezza, la scienza che nei beati dominj del papa? Ebbene; la statistica ci dice, che in quelle contrade santificate dal soffio benefico dei preti e dei frati venivano alla luce duecento figli illegittimi per ogni centinajo di figli nati da legittimo connubio. La statistica ha provato a tutto il mondo, che nelle Romagne succedevano sessanta volte più delitti di sangue che in Inghilterra e dieci volte più che in qualunque altra contrada della terra. Il dominio delle chieriche ha impoverito il territorio romano a benefizio dei cardinali e delle famiglie dei papi, ha creato un deserto attorno a Roma, ha lasciato il popolo nell'ignoranza, nella miseria, nell'ozio. E la fede? Quella fede, che deve animare i cristiani ad opere sublimi, a sacrifizj, ad eroiche imprese? Vada a Roma, dice il proverbio, chi vuol perdere la fede.

E vorrebbe il *Cittadino* restaurare questi principj, divulgarli, dilatarli col suo giornalismo cattolico? Vorrebbe ridurre il popolo alla condizione di un branco di pecore di fronte a pochi privilegiati, pei quali dovrebbe sudare tutta la società cristiana? Iddio disperda i suoi voti, se non hanno un più nobile scopo.

Grazie tante e tante in fine al nostro amico, che vuole fare una guerra di *esterminio* a tutto il giornalismo liberale. Con ciò dimostra, quale sia il suo famoso cottolicismo apostolico romano.

## La Messa

Questo vocabolo deriva dal Latino e significa *licenziamento.*

Una volta, quando predicavano i vescovi, potevano restare in chiesa ad udirli gli eretici, gli scismatici, gli Ebrei, i gentili ed i catecumeni ossia i nuovi discepoli della fede cristiana, ma non ancora battezzati. Arrivati dopo la predica ad un certo punto della sacra cerimonia, cioè all'offertorio, il diacono inserviente si rivolgeva ai catecumeni e loro diceva: *Ritiratevi.* Allora uscivano tutti quelli, che non appartenevano alla famiglia cristiana, e restavano i fedeli già provati. Quel punto della sacra cerimomia veniva detto *Missio Catechumenorum,* cioè licenziamento dei catecumeni. Proseguiva quindi la funzione fino al suo termine, cioè fino a quando il diacono rivolto al popolo esclamava = *Ite, missa est* = cioè andate, il licenziamento è completo.

Così fino dai primi secoli si ebbe la *messa* ossia licenziamento dei catecumeni e dei fedeli; la prima finiva all'offertorio, l'altra al termine della funzione.

A poco a poco in varie epoche la parola *missa* prese varj significati. Presso alcuni popoli volle dire *riunione*, presso altri *sagra*, presso altri *mercato;* e ciò si prova dai vocaboli *s'hod, semin, Frankfurtmisse,* che sono ancora in uso per indicare le sagre ed i mercati dei villaggi. Nello stesso Friuli abbiamo i mercati di Tarcento, di Buja, di Sampietro, di Clauzeto, ecc. ecc. che si tengono nei giorni festivi e propriamente nel maggiore concorso della gente sotto l'aspetto religioso.

*Messa* si diceva pure qualunque officio ecclesiastico tenuto in chiesa fino a che le varie funzioni furono distinte ciascuna con nome proprio, *messa, vesperi, compieta, benedizione, rosario, catechismo.*

Finalmente fu adottata la parola *messa* per indicare la celebrazione di tutto il sacrifizio divino tanto quello dei catecumeni che dei fedeli, ed oggi si prende per significare la funzione celebrata dal prete per ricordare i misteri della fede, per commemorare la sacra cena. e per distribuire ai fedeli il sacramento dell'Eucaristia.

I Padri del Concilio Tridentino definirono la messa « Sacrifizio incruento dell'altare » e minacciarono l'anatema a chi dicesse, che la *messa* non sia vero e proprio sacrificio a Dio, benché non significhi altro che *licenziamento.*

Ecco in quale modo i vocaboli cangiano di significato. Da quì provengono molti errori, poichè gl'inesperti e gl'ignoranti attendendo al significato moderno delle parole vorrebbero loro attribuire quelle prerogative, che avevano nei tempi antichi, quando significavano altra cosa, come appunto avviene della parola *messa,* che oggi conviene recitare a stomaco digiuno, mentre una volta comunemente si celebrava dopo pranzo, dopo cena, o almeno dopo la colazione. come faceva il famoso difensore del dominio temporale. il reverendissimo direttore del rugiadoso giornale di Milano.

*(Continua)*

## VARIETA'

Scrivono da Moggio, che colà hanno ammirato assai il coraggio dell'abate. Egli era stato ammonito, che in una famiglia non lo avrebbero lasciato entrare a benedire la casa, perchè il padrone non lo vuole vedere. Ma egli da zelante pastore, che espone al pericolo la vita per le sue pecorelle, ha aspettato che il padrone di casa andasse in pellegrinaggio a Roma e durante l'assenza di lui si recò a benedire la casa.

—

Abbiamo letto un opuscolo, che giustifica l'operato della fabbriceria di s. Giacomo, la quale ha eletto a parroco un individuo rejetto da tutta la popolazione, fuorchè da cinque votanti. Non sarebbe nemmeno d'uopo il ricordare, che la fabbriceria ha fatto male volendo eleggere un parroco a dispetto della popolazione. Qualunque pretesto volesse presentare la fabbriceria per giustificare il suo operato, non regerebbe di fronte alla prospettiva dei disordini, che ne seguirebbero.

Ma ci sono altri motivi ancora. per li quali la fabbriceria non merita scusa, e si desumono dal diritto canonico, sul quale è basata la elezione dei ministri del culto.

Per quanto poi riguarda le vedute giuridiche, a cui è inspirato l'opuscolo, ci pare che una tirata di penna intinta nel codice civile e nella legge ecclesiastica basti a confutarle.

—

Alla porta della chiesa parrocchiale di s. Nicolò da diversi giorni è affisso un invito sacro, in cui si dice. che con apposite funzioni *si santificheranno gli ultimi trenta giorni di carnovale.*

Lodato sia Iddio! Finora abbiamo avuto i giorni *santi di quaresima. i giorni santi di avvento*, da pochi anni abbiamo il santo mese di Maggio ed ora avremo in grazia del parroco di s. Nicolò, anche trenta santi giorni di carnovale. Chi mai avrebbe pensato, che al carnovale si avessero a fare siffatti onori? Forse avverrà, che, se Iddio lascierà lunga vita al benemerito parroco di s. Nicolò, il carnovale verrà posto nel calendario dei santi, che alla fine dei conti ne é più meritevole che s. Labre, o s. Pietro d'Arbues o altri santi di simile natura.

—

Il *Cittadino* al tempo del pellegrinaggio andava dicendo, che pochi erano i pellegrini accorsi a Roma e che anche quelli, invece di recarsi al Panteon, in gran parte andavano per le chiese ad ascoltar le prediche ed a servire alle messe. I pellegrini di ritorno dissero invece, che in nessuna città si vede minor numero di persone per le chiese e che, meno qualche beghina o qualche pinzochero o qualche Maddalena convertita in grazia dell'età neppure nei giorni festivi si vede gente a messa. Se si deve stare alle unanimi asserzioni dei reduci dal pellegrinaggio, essi andavano per le chiese per ammirare i capolavori, ma non per prender parte alle nenie dei preti e dei frati.

E poi il *Cittadino* conta le sue fiabe battezzandole per tanta storia.

—

Togliamo dal *Secolo*:

« Anche il Vaticano ha pubblicato la sua statistica: è uscita ora per il 1884 e si chiama la *Gerarchia Cattolica*. Vi sono notizie che val la pena di leggere.

Leone XIII è il 263° pontefice, e porta i titoli di vicario di Cristo — successore del principe degli apostoli — sovrano pontefice della Chiesa universale — patriarca d'occidente — primate d'Italia — arcivescovo e metropolitano della provincia romana — e *sovrano temporale* della Chiesa romana. Ecco una sovranità che non gli deve dare molto fastidio.

I cardinali, chiamati collaterali e coadiutori del pontefice, sono 58: il decano d'età è il cardinale Newmann, che ha 84 anni: il decano di creazione è il cardinale Schwarzember, ultimo superstite dei cardinal di Gregorio XVI. La dignità di decano del Sacro Colegio appartiene però al cardinale Di Pietro, come primo cardinale dell'ordine dei vescovi.

Dei rimanenti 56 cardinali, 36 rimontano a Pio IX, gli altri furono creati dall'attuale pontefice. Come età, vi sono nel Sacro Collegio 2 ottuagenari, 28 settuagenari e 15 quinquagenari, il più giovane è lo Czacki, che ha 50 anni giusti giusti.

Come nazionalità, 30 cardinali sono italiani — fra essi 7 romani — e 27 delle differenti nazioni.

—

Merita di essere conosciuto il fatto seguente ad onore dei R. Carabinieri.

A Porto maggiore un negoziante raccomandò all'oste, presso cui era di albergo, a svegliarlo all'alba, perchè dovea recarsi in un paese vicino a fare un grosso pagamento. L'oste lo svegliò ed egli si mise in viaggio col suo carrettino. Non era ancora a metà della via, che incontrò due carabinieri, i quali gli fecero alcune dimande sul motivo per cui si trovava colà a quell'ora. Il negoziante raccontò tutto schiettamente e si meravigliò di essere là così per tempo, mentre la notte era ancora alta. Uno dei carabinieri gli disse due parole, gli consegnò il proprio cappello ed il mantello e si pose indosso quelli del negoziante e disse che insieme all'altro carabiniere lo seguisse ad una certa distanza; quindi montò in carrettino e proseguì la via. Dopo breve tratto di via sbucarono improvvisamente tre individui da una siepe e si lanciarono alla testa del cavallo ed al carrettino. Il carabiniere adoperò la rivoltella, per cui uno degli aggressori cadde ferito, gli altri due si diedero alla fuga. In quel giorno stesso l'oste venne arrestato presunto complice, del fatto. Poveri ladri! Hanno ragione di dire, che i Carabinieri sono la loro rovina, una vera peste, che disturba le loro operazioni.

—

Sentite queste auree parole del *Cittadino*; « I liberali hanno paura della libertà: il Vaticano li sfida con le sue vaste vedute filosofiche e storiche. Mentre essi vogliono combattere come i ragazzi insolenti, legando il braccio all'avversario: sapendo che costui sciogliendosi li atterra non già colla forza della fede derisa, ma della scienza medesima; non solo col *Sillabo*, ma anche con la ragione. »

Puff!

Ma com'è questa faccenda? Se i liberali hanno paura della libertà, se il maggior nemico del Vaticano è la libertà, come disse in pieno parlamento il ministro Baccelli, ne viene di conseguenza, che il papa è un liberalone da tre cotte. Iddio ci tenga lontano da tanto liberalismo e faccia in modo, che il liberale del Vaticano non metta lo zampino nelle cose d'Italia.

—

Fra le belle cose che si narrano dal papa Paolo III è ancora questa. Egli era nella corte pontificia *abbreviatore*. Nell'esercizio delle sue funzioni falsificò un breve. I suoi avversarj nel fargli il processo esternarono il parere, che bisognava tagliargli la testa per punire un delitto così enorme. L'abbreviatore, seppe il pericolo e potè fuggire dalla prigione, in cui era custodito, per quella stessa via, per la quale si liberò Cellini alcuni anni dopo imprigionato da quel papa. Chi sa dirci, se fu proprio lo Spirito Santo, che preparò Paolo III a vicario di Cristo colla falsificazione dei Brevi pontificj?

E giacchè parliamo della eccellenza soprannaturale dei papi, ci piace di registrare qui una memorabile sentenza udita jeri all'Albergo d'Italia. Erano diversi seduti a tavola. Uno dei commensali disse, di avere udito a Ceneda un giovine, che si crede sufficientemente colto, difendere rabbiosamente la infallibilità del papa. Scusate, interruppe un altro; quel tal giovane non può essere che eminentemente sciocco o grandemente perverso; sciocco, se crede la infallibilità, perverso, se non la crede, eppur la difende.

—

Ora che tutti pensano a divertirsi, un nostro amico, cento miglia lontano da qui, ci scrive, che studia di farsi una buona posizione. Prima di tutto si presentò in curia, perchè bisogna sempre cominciare da Giove, ivi usando con prodigalità dell'*illustrissimo* e del *reverendissimo*, che ripeteva ad ogni terza parola, chinando profondamente il capo, si finse volpe e spiegò la sua inclinazione di essere posto alla custodia di qualche pollajo. La curia lo comprese e lo fornì di coda, che è indispensabile per cattivarsi il rispetto. Ornato in tale modo si espose al pubblico, che rise a vederlo con quell'arnese in pieno mezzogiorno sul finimento del secolo decimonono.

Avendo capito, che colla coda a questi chiari di luna non si fa tela, ritornò alla curia e chiese la soluzione di un caso di coscienza, pel quale avrebbe bastato il senso comune della donna del latte. La curia indovinò le idee del nostro amico e lodando la sua umiltà e la sua subordinazione di cincherello gli concesse un antifonario, sul quale potesse esercitare la sua sonora voce.

Ma anche tale mestiere non sembrò sufficiente, perchè potesse scialare; quindi di nuovo tornò alla curia, la quale finalmente facendo giustizia al merito ed allo zelo dell'amico pel trionfo della santa causa di Dio e del papa lo elesse parroco. Ora egli è contento. Ornato di grifo e munito di artigli, come un orso, saprà farsi rispettare e se mai le pecore minacciassero sciopero, o volessero ribellarsi o gli negassero la lana starà poco a metterle in istato d'assedio e procedere sommariamente. Egli lo ha già detto: = Qui comando io = .

Qui potest capere, capiat.

---

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore